

“Guardami” del Premio Pulitzer, tradotto ora, uscì in America nel 2002

IL ROMANZO DELLA EGAN CHE ANTICIPÒ FACEBOOK

GIANLUIGI RICUPERATI

Nel quattordicesimo compleanno di Google, nell'età della distrazione, la lettura immersiva è diventata un esercizio molto simile all'alpinismo. Dopo che hai letto un ottimo romanzo, o letto *velocemente* un ottimo romanzo, interrompendo la cascata di informazioni per rintanarti nella sua capsula, ti senti stordito e sfinito, e privo di ossigeno, mal respirante, *perché ti rendi conto che non c'è più ossigeno*, e sfiori con le dita il nulla. Rimangono in mente creature inventate e verissime, come i protagonisti di *Guardami* (*Look at Me*) di Jennifer Egan (minimum fax, euro 18, traduzione di Matteo Colombo e Martina Testa) Per il resto è il panico, «una conversazione forzata che ronza intorno al vuoto».

È un personaggio indimenticabile Charlotte, la fotomodella che narra in prima persona, reduce da un incidente stradale che l'ha sfigurata, il viso ricostruito con decine di microelementi in titanio, e titolare di una voce antipatica, a tratti fastidiosa, costretta a ritornare al proprio paese natio, a centocinquanta chilometri da Chicago, perché «New York non è per i deboli». Il risultato dei numerosi interventi facciali è che né il suo agente né i suoi amici la riconoscono più: non è più esattamente se stessa.

Nel mondo familiare e provinciale di Rockford, Illinois, il lettore farà la conoscenza di un'altra Charlotte, adolescente figlia della migliore amica d'infanzia della modella, Ellen. Ma ciò che



La protagonista, Charlotte, narra in prima persona i suoi numerosi interventi facciali e il ritorno al paese natio perché "New York non è per i deboli"

IL LIBRO

“Guardami” di Jennifer Egan (in foto) minimum fax, traduzione di M. Colombo e M. Testa, pagg. 570, euro 18

potrebbe sembrare l'inizio di una vicenda sentimentale, a tratti lacrimevole, diventa ben presto una precisissima tela postmoderna e realista, per certi versi clamorosamente rappresentativa del periodo in cui è stato scritto, sei anni, tra il 1995 e il 2001 — un arco che solo adesso, riguardandoci indietro, comprendiamo quanto sia stato cruciale e innocente, selvatico e premonitorio, il momento storico in cui la rivoluzione digitale stava facendo le sue prove generali, e l'intero Occidente stava assumendo in forma omeopatica l'attuale bulimia di *media* intersoggettivi.

Il romanzo della Egan è lungo, interessante, squilibrato, ma contiene stupefacenti visioni di un futuro che si è realizzato, basti pensare a quanto il sito Ordinary People (“Persone comuni” nella versione italiana), una delle in-

venzioni che popolano il libro, uscito nel 2002, ricorda da vicino l'idea e la struttura di Facebook, lanciato nel 2004. *Guardami* è un'opera narrativa policentrica, e non farebbe torto alla qualità profetica dell'immaginazione di Jennifer Egan ricordare la misteriosa figura di Z/ Michael West, “terrorista” che si muoveva nella New York “glamourama” e che dopo un'improvvisa sparizione vive sotto falsa identità proprio a Rockford, frequentando la giovane Charlotte. Si potrebbe menzionare lo zio di quest'ultima, Moose, o sua madre, Ellen (la Egan è una credibilissima creatrice di famiglie fittizie).

Nel silenzio lasciato dalla folla di personaggi, mentre ascolto *Look at Me* di John Lennon, e cerco di ricordare l'orribile volto maschile sfigurato ritratto in una foto esposta a Documenta 13, quest'estate, rileggo una delle ultime grandi frasi di questo libro, a dieci righe dalla parola fine: «mentre cerchiamo di scoprire il mistero di noi stessi, di svelarne il polso, i riflessi e la peristalsi, la verità è sfuggita». E domando, a chi scrive, e a chi legge: quand'è l'ultima volta che avete davvero *coinciso* con voi stessi?